

Roma, 20 ottobre. Caro Luciano e caro Adolfo, è venuto anche per me il giorno di scrivere. Non una sera tediosa e sfaccendata, non un'alba lucida, ma un pomeriggio qualsiasi, riempito da lavori di traduzione e simili, che interrompo per darvi notizie e cercare il senso della nostra lontananza. Che un senso ci sia, è forse presunzione d'infanzia, come per le "villeggiature" e altri miti d'invenzione pre-bellica; ma le circostanze brute non dicono il vero nome della realtà, ed essere lontani non significa niente se non si capisce come si è lontani. E le sottolineature, e le virgolette, e tutto l'apparato epistolare di un'età andata, cosa sono se non la volontà di fare mite ad ogni costo?

Era forse impossibile rispondere quest'estate alla lettera di Luciano, perché la mia lettera avrebbe portato il timbro di Verona o di Vicenza, con ~~memorie~~ ricordi annessi, banali qui, e credo anacronistici dall'altra sponda dell'Atlantico. Val meglio Roma, Roma mediocre e pettegola e invidiosa e vischiosa, Roma da dove si cominciò a raccontare qualcosa di comune per le nostre vite. È un ottobre limpido, tiepido, da ~~concerti~~ primi concerti all'Adriano, un ottobre di cui anche al bordo del Matto Grosso si può sentire nostalgia e avvertire in un angolo della memoria un profumo, il suono di un pallone giocato dai ragazzi per strada, o a sera il lampo di un filobus in una via ~~del~~ del centro, bluastro già nel primo pomeriggio. I personaggi sono sempre quelli, e solo le partenze, con il loro alito di vita che passa, muovono ogni tanto le acque.

Luciano nella lettera parlava quasi esclusivamente di lavoro, e descriveva il vostro teatro come una organizzazione d'avanguardia, più avanzata di analoghe istituzioni italiane, e anche più vitale, perché più seguita dal pubblico. Devo quindi parlarvi anch'io di quello che si fa qui, degli orientamenti nuovi, di noi. Resta fermo che l'avventura brasiliana ha l'impagabile sapore dell'esotismo, che manca completamente al nostro lavoro, il quale, nell'anno che ora comincia, sarà sempre più specificamente romano. Con Vittorio e Salvimi (e il fido Amendola) stiamo partorendo una Stabile in grande stile, che comincerà in dicembre al Valle, nostro per tutto l'anno (fino a maggio); è una esperienza da cui noi (e non solo noi) ci aspettiamo molto; difficile a varare, ambiziosa, e senza troppi compromessi. Vi accludo il classico articolo di Radice sull'EUROPEO. Della baracca, alla quale lavoro da due mesi senza, ahimé, prendere ancora una lira, io sarò condirettore. Vittorio farà il PEER GYNT.

Questo, esteriormente, il fatto più importante. Contemporaneo a questo, c'è il fatto che io...metto su casa, cioè affitto finalmente un appartamento in via dell'Oca. Naturalmente ho dovuto mandare al diavolo l'ATENEIO (di cui Luciano conserverà un ricordo "gratuito"...oh articoli su PROSPETTIVE, "Del gratuito in Bigongiari" e simili!).

Scrivo (ormai da più di un anno) la mia seconda commedia; la prima, condannata alla irrepresentabilità, è stata pubblicata da un ardimentoso editore romano che con essa ha inaugurato una collana di cultura teatrale. La mia volontà di fare (=scrivere) qualcosa che rimanga è sempre viva, e più forte di ogni altra mia velleità. Se le cose vanno come devono, la Stabile dovrebbe rappresentarmi la commedia n°2, non annunciata perché...è ancora al secondo atto. Ciò potrebbe essere il principio di qualche cosa: di una mia esatta posizione in mezzo a voi, anche.



Frequentemente, e come alla mia più forte speranza di un raggiungimento concreto, penso a una nostra riunione per un lavoro davvero collettivo, solo nostro, senza compromessi, senza dispersioni di forze, senza assolutismi e rigidità, sulla base di una umanità che tutti, più o meno, abbiamo ormai conquistato. Chissà che suono daranno al vostro orecchio queste mie parole; spero che nessuna sordità vi impedisca di lasciarvi cullare dal carillon. E' ancora un carillon, ma può (deve, una volta o l'altra) diventare una diana. Darei qualsiasi cosa per essere certo che anche voi, e ancora, siete pronti a rispondere e a credere. Non importa il silenzio, non conta la distanza, non vince la legge ingrata della vita; importa la promessa, conta la fiducia, vince la volontà. Luciano che è partito per non restare tutta la vita un secondo carattere shakespeariano, un aiuto-regista di grandi spettacoli estivi e un regista "divertente", può capire e dire molto ad Adolfo.

Il pomeriggio sta diventando sera. Ma alla sera non seguirà una notte con terrazza, vino e tempo da perdere.

Sto preparando per le edizioni del Bestetti un volume "TEATRO ITALIANO, OGGI" e se mi spedite velocemente delle foto di vostri spettacoli le valorizzerò nel capitolo del Teatro Italiano all'Estero, con accese didascalie.

Un senso di illusorio, di vano, accompagna la mia attività; e non per certi spettri bellici tipicamente europei, quanto per... per che cosa, non so. Esiste uno spleen dell'azione? Forse sì. Ma lo si cura. Ci pensano le necessità materiali.

Vi abbraccio

*Luigi*